



Antonio Ibba

Scholia Epigraphica

STUDI DI STORIA ANTICA E DI ARCHEOLOGIA /2

Collana diretta da
Antonio M. Corda e Attilio Mastino

Antonio Ibba

Scholia Epigraphica

Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia Romana

con il contributo di

Marco Biagini, Mustapha Khanoussi, Attilio Mastino, Alessandro Teatini

Nuove Grafiche Puddu
Ortacesus 2006

©2006
Nuove Grafiche Puddu
Via del Progresso, 6
09040 - Ortacesus (CA)

ISBN 88-89061-23-5

L'immagine in copertina è un'elaborazione grafica di Salvatore Ganga. In primo piano nella giacitura di rinvenimento l'iscrizione VM2, 31 da *Uchi Mains*.

Alla piccola Elisa Sundas
per il suo quarto compleanno

Introduzione

Con viva soddisfazione ho il piacere di presentare all'interno della collana "*Studi di Storia Antica e di Archeologia*" questi *Scholia Epigraphica*, curati da un mio carissimo e promettente allievo, Antonio Ibba, ultimo testimone di una scuola fondata da Bachisio Raimondo Motzo e da Piero Meloni (proseguita con Giovanna Sotgiu, Guido Clemente, Franco Porrà, Ignazio Didu, Raimondo Zucca, Marcella Bonello, Antonio Corda, Paola Ruggeri, Piergiorgio Floris), impegnato tra Sardegna e Maghreb alla ricerca di forme nuove e stimolanti di lettura e di interpretazione del mondo antico.

L'opera si avvale del determinante contributo di studiosi e colleghi archeologi, italiani e stranieri, con competenze fra loro anche molto differenti ma proprio per questo fondamentali alla corretta interpretazione di alcuni particolari aspetti dell'età romana.

Al di là dell'apporto dato dagli autori dei singoli lavori, mi piace sottolineare lo spirito di collaborazione che anima tutte queste produzioni e che si evince anche dalla lunga serie di ringraziamenti (tanto a giovani studiosi quanto ad affermati maestri della disciplina), indice di una sincera predisposizione al confronto critico e alla discussione.

Il primo saggio affronta un tema a me caro, la romanizzazione dei Sardi. Antonio Ibba prende in questo caso in esame un'area ristretta, il territorio del Barigadu, una regione di confine fra *Romania* e *Barbaria*, e attraverso l'analisi dei supporti funerari, dei formulari e dell'onomastica cerca di individuare tempi e modi dell'integrazione dei Sardi nel mondo romano, confrontando i dati dell'epigrafia con quelli delle fonti letterarie e soprattutto con quelli emersi dalle prospezioni e dai rari scavi stratigrafici sul territorio. È interessante osservare come la progressiva romanizzazione degli indigeni sia andata di pari passo con l'urbanizzazione di *Forum Traiani* e con il raggiungimento di un'autonomia amministrativa sempre maggiore della comunità locale, tuttavia forse mai giunta ad istituzioni cittadine pienamente romane.

Il secondo e il terzo saggio, curati da Alessandro Teatini e Antonio Ibba, sono il chiaro esempio di come la lettura e l'interpretazione di un fenomeno artistico possano contribuire enormemente alla comprensione della società e del momento storico che lo hanno prodotto. Nel primo caso viene analizzato un sarcofago praticamente inedito recuperato a Porto Torres, di chiara scuola urbana, destinato a committenze di media importanza vissute fra il principato di Aureliano e la Tetrarchia: la forma popolare *quietioni*, la più antica fra quelle sino a questo momento note, è una traccia dell'evoluzione della lingua latina in una colonia romana in ambito provinciale.

Ben più nota la seconda cassa marmorea presa in esame, sempre da Porto Torres: in questo caso l'accurata indagine stilistica, se da un lato conferma la datazione da me proposta in passato, dall'altra apre nuovi orizzonti sulle maestranze che operavano nella *provincia Sardinia*; è infatti verosimile che il sarcofago di *Iulia Severa* sia stato realizzato nella stessa *Turris Libisonis*, all'interno di un'officina locale che maldestramente riproduceva temi diffusi nella capitale dell'impero e ad Ostia; maldestro risulta d'altronde anche il lapicida nella lettura della minuta, nella distribuzione del testo, nell'uso quasi meccanico dei formulari.

Con il quarto ed il quinto saggio si abbandona la Sardegna e ci si trasferisce in Tunisia, a Henchir ed-Douâmis, la "Collina delle cisterne", dove da oltre dieci anni opera una missione congiunta dell'Institut National du Patrimoine de Tunis e del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, finalizzata al recupero, allo studio e alla salvaguardia delle antichità archeologiche ed epigrafiche di una piccola comunità dell'*Africa Proconsularis, Uchi Mains*.

Nel primo lavoro Marco Biagini, Antonio Ibba e l'amico Mustapha Khanoussi, descrivono l'evoluzione monumentale del foro cittadino, correlando i dati forniti da un accurato scavo stratigrafico all'evoluzione urbanistica del sito e alla storia istituzionale e sociale della città (attraverso una metodica analisi delle fonti letterarie e soprattutto epigrafiche), dalla fase del *pagus*, amministrativamente dipendente da Cartagine, a quella di *colonia*, a partire dal principato di Severo Alessandro, infine all'età vandala e bizantina, quando il centro monumentale fu destrutturato e trasformato in area privata (abitazioni, magazzini, frantoi, cisterne): questa sintesi, la più completa scritta finora su questo spazio pubblico, è il frutto di quella collaborazione dei saperi della quale ho parlato in precedenza e che in terra d'Africa ha sempre trovato una rigorosa e necessaria applicazione.

Nel secondo lavoro Antonio Ibba prende spunto da uno degli edifici dell'area forense per approfondire gli aspetti giuridici connessi ai lavori di restauro ordinati al tempo di Marco Aurelio, confrontandoli con analoghi esempi provenienti sia dall'Africa Proconsolare sia dalle province orientali: anche in questo caso le argomentazioni portate avanti sono sorrette da un'abbondante documentazione archeologica ed epigrafica e da una serie di considerazioni autoptiche, maturate sia durante la continuativa partecipazione alle campagne di scavo ad Henchir ed-Douâmis sia nella fattiva collaborazione all'edizione del catalogo delle iscrizioni di *Uchi Mains*, edito proprio in questi giorni a Sassari.

Il sesto saggio, alla stesura del quale ho contribuito io stesso in collaborazione con Antonio Ibba, affronta un tema di ampio respiro, la *Pax* nella propaganda di età repubblicana e imperiale, con particolare attenzione alle fonti numismatiche ed epigrafiche ma senza trascurare, laddove possibile, quelle letterarie ed archeologiche. Alla fine dell'indagine è stato in parte sorprendente osservare come *Pax* abbia avuto un peso determinante nella società romana solo in età augustea, con Commodo e Caracalla, infine fra il dominato di Aureliano e quello di Costantino, forse perché a Roma era profondamente radicata l'idea che il primato in battaglia e non la pace costituissero le fondamenta della *res publica*; altro aspetto interessante è stato il verificare come la figura dell'imperatore *pacator* avesse avuto scarso successo nella parte orientale dell'impero, soprattutto se pensiamo che *Eiréne* era una figura non marginale all'interno della cultura greco-ellenistica.

Pur in assenza di un discorso unitario, questa breve miscellanea contribuisce dunque a fornire nuovi spunti di riflessione su temi specifici del mondo romano e soprattutto mi pare indichi una precisa metodologia di lavoro, fondata più sulle sinergie di molti che sul genio del singolo. In fondo, mi sia consentito di dirlo, si tratta di quello stesso metodo di lavoro che in tanti anni di insegnamento universitario ho cercato di trasmettere ai miei cari allievi, espressione dello spirito e dell'impegno che ha visto e vede protagonista il Dipartimento di Storia sui principali ambiti territoriali e monumentali della nostra amata Sardegna, negli affascinanti scenari dell'Africa, nella

faticosa (ma scientificamente ricchissima) organizzazione delle decine di convegni nazionali ed internazionali, sempre aperti al pluralismo delle voci (anche a quelle considerate scomode), nella convinzione che solo il confronto, solo il dibattito rispettoso, solo la cooperazione cristallina permetteranno di fare passi avanti nella conoscenza delle nostre radici.

Siviglia, 13 dicembre 2006.

Attilio Mastino
Università degli Studi di Sassari